

# ORIGINALITÀ DELLE MISSIONI PATAGONICHE DI DON BOSCO

Jesús BORREGO

## 0. Premessa

La presente comunicazione tratta dell'impegno missionario di don Bosco. Si è scritto che, nell'ordine dell'intenzionalità, la sua vocazione e perfino la sua strategia missionaria nacquero con lui, con la sua chiamata ad essere apostolo dei giovani, ma in ordine di tempo esse caratterizzano l'ultima tappa del suo progetto «oratoriano»,<sup>1</sup> divenuto realtà proprio con le missioni salesiane in Patagonia, unica esperienza vissuta da don Bosco, non direttamente ma tramite i figli da lui inviati in terre cosiddette di «missione». L'entusiasmo con cui la visse e la fece vivere lo spinse a scrivere in questi termini al prefetto della Congregazione di Propaganda Fide, quando i suoi salesiani erano giunti in Argentina solo da sei mesi: «Esposto così l'umile progetto [sull'evangelizzazione della Patagonia...] desidero solamente di impiegare gli ultimi giorni di mia vita per questa missione», che è «oggetto principale della Missione salesiana», «la più grande impresa della nostra Congregazione».<sup>2</sup>

L'obiettivo prioritario della missione salesiana, fissato nel suo «testamento spirituale» è il seguente: «il mondo ci riceverà sempre con piacere fino a tanto che le nostre sollecitudini saranno dirette ai selvaggi, ai fanciulli più poveri, più pericolanti della società». Esso trova nelle zone di missione «un luogo privilegiato dove compierla [la missione ...], una specie di "attività di sintesi" che ingloba tutta la nostra Missione».<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Cf *Annali* I 245; *Summarium... beatificationis et canonizationis Servi Dei Joannis Bosco... Positio super introductione causae* 254 306 319 401 527 ecc.; MB II 20; R. CASTILLO LARA, *Il piccolo seme è diventato albero gigante*, in: *Centenario delle Missioni Salesiane 1875-1975. Discorsi commemorativi*, Roma, LAS 1980, p. 83; A. FAVALE, *Il progetto missionario di Don Bosco*, in «Quaderni di Salesianum», Roma, LAS 1976, p. 4-10.

<sup>2</sup> E III 61 (*lettera* al card. Franchi, 10.05.1876); III 34 (*supplica* di don Bosco a Pio IX in favore di don Pietro Ceccarelli, parroco di S. Nicolas de los Arroyos, 09.04.1876); IV 14 (*lettera* a don Fagnano, direttore di Carmen de Patagones, 31.01.1881).

<sup>3</sup> G. BOSCO, *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel Sac. Gio. Bosco a' suoi figli salesiani* [Testamento spirituale], in RSS 4 (1985) 127; MB XVII 273; L. RICCERI, *Le missioni, strada al rinno-*

Essendo l'opera di don Bosco, vista nella sua origine e nella sua realtà, un'istituzione essenzialmente educativa, «tutta la concezione missionaria – rilevava Alberto Caviglia – desume il suo carattere e, diciamo subito, il suo valore dall'essere uno sviluppo e un'estensione dell'idea germinale, da cui è scaturito tutto il suo molteplice apostolato. L'idea è quella della conquista delle anime mediante l'educazione cristiana della gioventù, particolarmente povera, e mediante lo stile e i mezzi per essa concepiti nel pensiero pedagogico di Don Bosco». <sup>4</sup> Questo sarà il suo apporto specifico sotto forma di «progetto operativo» o di «strategia missionaria». <sup>5</sup>

### 1. Patagonia, progetto originale?

Fin dagli albori dell'avventura missionaria che ha sempre sullo sfondo la Patagonia, don Bosco parla di «nuovo progetto», di «una serie di progetti che sembrano favole o cose da matto in faccia al mondo, ma appena esternati, Dio li benedice». Manifesta così che non si tratta di un progetto strutturato in maniera definitiva, bensì, come capita sempre in lui, di un progressivo ideare e realizzare iniziative che si allargano e si arricchiscono ininterrottamente assieme al vissuto quotidiano suo e di quanti lavorano con lui in unità di spirito e metodi. <sup>6</sup>

Ideò questo cosiddetto «progetto patagonico» tra il 1876 e il 1879 basandosi sulle sue conoscenze di gioventù, «preso ammaestramento dalla storia e facendo tesoro di quanto altri hanno detto e fatto» e tenendo conto anche di illuminazioni soprannaturali. <sup>7</sup> Agli inizi esso era preciso soltanto per quanto riguardava il suo duplice obiettivo: l'evangelizzazione con la *plantatio Ecclesiae* nelle terre delle Pampas e della Patagonia, preceduta dall'aiuto specialmente spirituale agli emigrati italiani. Questo secondo obiettivo, oltre a servire da trampolino per la penetrazione missionaria in Patagonia, sarebbe stato il mezzo più adatto per radicare i salesiani nel popolo argentino, come poi in

vamento, in ACS 267 (1962) 20. Quanto al termine «selvaggio» E. Ceria annota: «Selvaggi sotto la penna di Don Bosco è termine comprensivo, indicando tutti gli abitatori del territorio patagonico, non più tutti Indi allo stato selvaggio, il che spiega come si potesse sperare di trovar figli di Indi suscettivi di essere preparati al sacerdozio» (E III 95).

<sup>4</sup> A. CAVIGLIA, *La concezione missionaria di Don Bosco e le sue attuazioni salesiane*, in «Omnis Terra adoret Te» 24 (1932) 5.

<sup>5</sup> P. STELLA, *Don Bosco* I 174; P. PAESA, *Planes y métodos en la evangelización de la Patagonia después de 1879*, in: J. BELZA, R. ENTRAIGAS, C. BRUNO, P. PAESA, *La expedición al Desierto y los salesianos, 1879*, Buenos Aires, Ed. Don Bosco Argentina 1979, p. 206-240; P. BRAIDO, *Il progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della società cristiana*, in «Quaderni di Salesianum», Roma, LAS 1982, p. 24-28; J. BORREGO, *Estrategia misionera de don Bosco*, in: BRAIDO, *Don Bosco nella Chiesa* 143-202.

<sup>6</sup> E III 52 72 (lettere a don Cagliero, 27.04 e 03.07.1876); BRAIDO, *Il progetto operativo* 5.

<sup>7</sup> E III 275 (Memorandum al card. Franchi, 31.12.1877); FAVALE, *Il progetto missionario* 4-14; MB I 328 415; STELLA, *Don Bosco* I 168s.

quello uruguayano, brasileno... Mescolando l'elemento nativo con quello immigrato, si sarebbe scritto uno dei capitoli più fecondi dell'attività salesiana.<sup>8</sup>

L'originalità del progetto ideale era condizionata dalla scarsa esperienza che egli aveva delle missioni; ricorse allora a quella di altri. Durante il concilio Vaticano I – confessa egli stesso – diversi vescovi gli chiesero «con insistenza l'apertura di una casa in Asia, Africa e America»; altri gli fecero visita a Torino, come quelli di Santiago e di Concepción, «la diocesi più meridionale della repubblica cilena», a cui scriveva già nel luglio del 1876 per chiedergli il permesso di «*experimentum facere ad Evangelium inter Patagonos et Barbaros sive Pampas annuntiandum*».<sup>9</sup> Ebbe contatti epistolari e personali con grandi missionari come Massaia, Lavigerie e, in particolare, con mons. Comboni che fu più volte suo ospite all'oratorio di Torino, gli consegnò la sua *Mozione in favore dei negri dell'Africa Centrale, presentata al concilio Vaticano I* e gli fece conoscere il suo scritto fondamentale dal titolo *Piano per la rigenerazione dell'Africa*, che consisteva nel creare attorno al continente africano una cintura di istituti educativi per giovani d'ambo i sessi, in cui potevano vivere e lavorare i missionari sia europei che autoctoni. Gruppi di giovani negri di sesso maschile (religiosi, catechisti, maestri d'arte) e di sesso femminile (religiose, catechiste e maestre) formati in questi istituti sarebbero partiti verso le varie regioni dell'Africa centrale per crearvi centri (famiglie, «colonie missionarie», comunità) che avrebbero irradiato la presenza cristiana e fatto opera di civilizzazione.<sup>10</sup> Don Bosco fece suo il *Piano* comboniano, non nascondendo, già nell'agosto del 1876, che il metodo da lui adottato per l'evangelizzazione della Patagonia «è lo stesso che cerca di attuare mons. Comboni nel centro dell'Africa».<sup>11</sup>

<sup>8</sup> Cf G. ROSOLI, *Impegno missionario e assistenza religiosa agli emigrati nella visione e nell'opera di don Bosco e dei Salesiani*, in: F. TRANIELLO (a cura), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, Torino, SEI 1987, p. 289-329. L'attività salesiana, alla morte di don Bosco, registrava, a parte i centri missionari della Patagonia, 19 case in Argentina, Uruguay, Brasile, Cile e Ecuador: parrocchie, oratori, scuole per studenti e artigiani, internati, tipografie, librerie (cf STELLA, *Don Bosco I* 182s).

<sup>9</sup> L'imprevista sospensione del concilio Vaticano I impedì l'approvazione della costituzione sulle missioni: *Schema Constitutionis super missionibus apostolicis* (MANSI LIII 45-53) e delle numerose proposte presentate dai padri conciliari, tra cui emergeva in forme diverse quella della scuola: necessità di moltiplicare le scuole, i seminari, le case di formazione del clero nativo; urgenza dell'apostolato educativo nelle zone geografiche comprese tra l'Austria e l'India, tra le coste algerine e l'Abissinia; esortazione al concilio di approvare e raccomandare al mondo cattolico la diffusione dell'Opera delle Scuole cristiane di Oriente (MANSI LIII 152s 349 571-574). Domande di fondazioni: cf MB IX 891s; X 546 626 658 732 739 769-771 1270-1272 1358-1375; E III 79s (*lettera* di don Bosco al vescovo di Concepción, mons. José Hipólito Salas, 29.07.1876).

<sup>10</sup> Con il card. Lavigerie: cf MB IX 472 734 769-771 940; MB IX 888s, lettera scritta da Roma il 30.07.1870, in cui don Comboni gli annuncia l'invio del suo *Postulatum* (MANSI LIII 633s). Cf P. CHIOCCETTA, *Daniele Comboni: carte per l'Evangelizzazione dell'Africa*, Bologna, EMI 1978, p. 215-233 (*Piano ...*) 235-247 (*Postulatum...*).

<sup>11</sup> ASC 110, 1 - quaderno 8 *Cronichetta-Barberis* p. 87.

Ecco un ampio stralcio di testi complementari che mostra a prima vista come l'identità con il piano comboniano sia mediata dalla sua inconfondibile esperienza personale e istituzionale:

«Il metodo che noi abbiamo adottato [... è] piantar case ai confini e cercare di allevarsi un clero indigeno. [...] Fra 7 anni avremo come per certo missionari indigeni già preti. [...] Noi possiamo [...] credere che si andrà avanti in queste missioni, perché ci attacchiamo alla gioventù povera [...], attaccarsi alla massa del popolo coll'educazione della povera gioventù...».<sup>12</sup>

«L'unico mezzo che paia atto a mettersi in esecuzione sembra sia il sistema di colonizzazione, impiantando vari paeselli e piccoli forti sui confini, e qui cominciare ad aprire collegi, case d'educazione, ricoveri, ospizi ed orfanotrofi per fanciulli dei selvaggi, che siano affatto abbandonati, e per mezzo loro tentare poi col tempo il sistema di evangelizzare i Patagoni coi Patagoni stessi; poiché attirati i giovani, si potrà coll'educazione dei figli farsi a diffondere la religione cristiana anche fra i genitori».<sup>13</sup>

Appena giunti in Patagonia, le prime sollecitudini dei salesiani «furono dirette alla erezione di chiese, di case di abitazione, di scuole pei fanciulli e per le ragazze. Mentre alcuni si occupano così ad insegnare arti, mestieri e l'agricoltura alle colonie costituite, altri continuano ad avanzarsi tra i selvaggi per catechizzarli, e, se è possibile, fondare colonie nelle regioni più interne del deserto [...]. *Cose da farsi* [...]: 1° Una prefettura o un Vicariato Apostolico [...]. 3° Formulare una proposta con cui, accettando le buone disposizioni del Governo Argentino [aprile 1880], si assicuri lo stato religioso e civile degli Indi che vengono alla fede».<sup>14</sup>

Progetto tatticamente ingegnoso, analogo a quello che la sua lunga esperienza di educatore e direttore di opere educative aveva riscontrato efficace. Se nel suo insieme esso rispecchia la sua geniale utopia, non manca tuttavia dal rivelare i lineamenti della sua strategia missionaria.

## 2. Argentina-Patagonia, terra di promesse

Ecco il primo lineamento fondamentale. Nel comportamento di don Bosco – scrive Pietro Stella – è palpabile il fatto che l'*Euntes in mundum universum*

<sup>12</sup> È preso da una lunga conversazione di don Bosco con don Barberis avvenuta il 12.08.1876, in cui descrive il cuore della sua strategia missionaria (cf ASC 110, 1 - quaderno 8 *Cronichetta-Barberis* p. 75s 87. Riassunto in: MB XII 279s).

<sup>13</sup> G. BARBERIS, *La Repubblica Argentina e la Patagonia*, in LC 291-292 (1877) 93s. Riflette quanto detto da don Bosco ai salesiani il 06.06.1876 (cf MB XII 221-223), al card. Franchi il 10.05.1876 (cf E III 58-60) e il 31.12.1877 (cf E III 257 261). Si veda pure quanto scritto nel BS 2 (1878) 11, p. 1s, ricordato dallo stesso don BARBERIS, *Resoconto delle Missioni Salesiane*. Atti del I° Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani tenutosi in Bologna ai 23-25 aprile 1895, Torino, Tipografia Salesiana 1895, p. 196s.

<sup>14</sup> E III 569 573s: *Memoriale intorno alle Missioni Salesiane*, a Leone XIII, 13.04.1881. Alla fine di marzo del 1882 invia un altro *Memorandum* all'«Opera della Propagazione della Fede a Lione» – *Relazione completa sulle Missioni patagoniche* – dove espone la sua strategia: cf E IV 123-127.

*docete omnes gentes* «non è più soltanto oggetto di conoscenza e di fede [mandato apostolico...;] risuona anche in termini di missione giuridica, cioè di mandato richiesto e ottenuto dal Papa, padre di tutta la famiglia dei credenti». Ciò diviene «una motivazione del [...] trapiantarsi [dei salesiani] in America». Don Bosco è convinto che, inserita nel movimento missionario, la sua Società avrebbe acquistato «una realtà assai più vasta [...], proporzionata cioè al campo di apostolato missionario dischiuso dalla Chiesa all'attività della Congregazione salesiana» in Argentina.<sup>15</sup>

Davanti alle offerte dei vescovi conciliari e alle istanze africane di Comboni, soppesate le forze, don Bosco preferì l'Argentina principalmente per «il fatto che là – così scrive – i suoi non si sarebbero trovati isolati, ma tra amici, tra connazionali, presso i quali si sarebbe potuto costituire un clima analogo a quello della patria lasciata».<sup>16</sup> In altre parole, a ragioni di vicinanza, di nazionalità e di appoggio affettivo si univano ragioni più profonde: l'evangelizzazione di gente appartenente alla stessa cultura e stretta da legami di solidarietà.

Inoltre, nel sud dell'Argentina vivevano i «suoi» selvaggi, abitanti delle Pampas e della Patagonia, nei quali gli pareva di ravvisare, a seguito di anni di studio «serio e diligente», di presagi e di informazioni, i volti visti in un sogno tra il 1870 e il 1871, volti di gente che già dal lontano 1848 considerava appartenenti ai popoli «più abbandonati»<sup>17</sup> della terra, giacché – come scrive alla fine del 1875 – tra loro non «era ancora penetrata la religione di Gesù Cristo, né la civilizzazione, né il commercio; dove nessun piede europeo aveva lasciato finora impronta alcuna» e «dove il governo, se c'era, contava poco».<sup>18</sup>

Non sa di eufemismo retorico questa confessione fatta da don Bosco a don Barberis, dopo aver narrato in piena euforia patagonica (nel luglio-agosto del 1876) il sogno ricordato: «Son giunto all'età di oltre 60 anni senza quasi nemmeno aver sentito a nominare il nome di Patagonia, or chi l'avrebbe detto che si sarebbe venuto al punto di doverla studiare passo per passo con tutte le sue circostanze».<sup>19</sup>

In effetti, nel maggio di quell'anno aveva esposto a Propaganda Fide il suo progetto patagonico che includeva «la creazione di una Prefettura Apostolica». In risposta, la Congregazione di Propaganda Fide, che «aveva nozioni

<sup>15</sup> MB XII 14; STELLA, *Don Bosco* I 169s; FAVALE, *Il progetto missionario* 21-29.

<sup>16</sup> MB XI 384; G. BARBERIS, *La Repubblica Argentina* 182; STELLA, *Don Bosco* I 171.

<sup>17</sup> Nel sogno gli parve di trovarsi in una regione completamente sconosciuta (in seguito, col suo studio «serio» e le sue informazioni, sarebbe venuto a sapere che si trattava della Patagonia: cf MB X 1267-1273), in cui dei selvaggi crudeli uccidevano i missionari di diversi Ordini religiosi, li squartavano, ficcando pezzi di carne sulle loro lance; poi apparvero i missionari salesiani che si avvicinarono ai «selvaggi con visi allegri e preceduti da una falange di giovinetti» con il rosario in mano, accolti benevolmente e ascoltati (MB X 53-55). Quanto al loro essere «i più abbandonati»: cf MB III 363. Cf J. BORREGO, *Primer proyecto patagónico de don Bosco*, in RSS 5 (1986) 43-47.

<sup>18</sup> MB XI 385s.

<sup>19</sup> ACS 110, 1 - quaderno 7 *Cronichetta-Barberis*, 17.05.1876, p. 55s.

assai vaghe di questi luoghi»,<sup>20</sup> gli chiese un ampio *esposto* su detta zona. L'*esposto* intitolato *La Patagonia e le terre australi del Continente Americano*, scoperto nel 1983, si basa, secondo quanto vi si legge, su informazioni date «dagli autori più gravi che abbiano parlato di queste materie»: cita D'Orbigny, Lacroix, Guinnard, Dally, V. Quesada, Ferrario, assieme alle «Lettere Edificanti», alla rivista «Museo delle Missioni Cattoliche» ed a «particolarità da lettere che i nostri missionari già ci scrissero dal posto». Assieme a informazioni minuziose riguardanti la Patagonia dal punto di vista storico, antropologico, religioso e gli scarsi esperimenti di evangelizzazione compiuti, esso offre, a conclusione, una descrizione dello «stato presente» con notizie attendibili circa l'attuale sua deplorabile situazione socio-religiosa e presenta il «nuovo progetto» che don Bosco propone per realizzarvi un'esperienza evangelizzatrice.<sup>21</sup> È il documento più esteso attinente al pensiero missionario del santo. Esso rispecchia senza dubbio la conoscenza della Patagonia che si aveva in Europa nell'anno 1876.

Questo interessamento di don Bosco alle notizie sulla Patagonia non cobbe momenti di stanca. Ne sono un segno palese le informazioni inviate alla Santa Sede o a Propaganda, reperibili nella sua corrispondenza<sup>22</sup> e negli articoli del «Bollettino salesiano», in cui dal 1881 al 1884 vengono descritte come ormai aggiornate le prime tre parti del citato *esposto*, con la raccolta dei risultati delle recenti esplorazioni di Luis Piedra Bueno (1859), Ernesto Rouquard (1872), Francisco Moreno (1878), Giacomo Bove (1883).<sup>23</sup> Lo notificò

<sup>20</sup> E III 58-60 (*Memorandum* al card. Franchi, 10.05.1876). Barberis annota il 15.05.1876 nella sua *Cronichetta*: «Secondo le spiegazioni che mi diede dopo a voce questo lavoro è per mandarsi a Roma alla Congregazione di Propaganda poiché il Sto Padre affidò al Sig. D. Bosco cioè ai Salesiani la cura spirituale di quelle regioni, non più ancor corse da alcuna missione. La Congregazione di Propaganda non ha nessuna cognizione [in E III 58 si attenua con "nozioni assai vaghe"] di quei luoghi; ed ora si lavora per erigerla in Prefettura Apostolica» (ASC 110, 1 - quaderno 7, p. 49).

<sup>21</sup> Cf G. BOSCO, *La Patagonia e le Terre Australi del Continente Americano*, Torino 1876. Manoscritto di 164 p. con data e firma autografa di don Bosco. È stato scoperto nel 1983, nella biblioteca della Pontificia Università Urbaniana di Roma, dal salesiano don E. Szanto, che ha pubblicato il facsimile con traduzione spagnola: E. SZANTO, *La Patagonia y las Tierras Australes del Continente Americano*. Presentación, traducción y notas del «Proyecto Patagonia don Bosco», Bahía Blanca, Archivo Histórico Salesiano de la Patagonia norte 1986. Edizione critica curata da J. Borrego, in RSS 7 (1988) 255-418.

<sup>22</sup> Cf E III 58-60 (*Memorandum* a Propaganda Fide, 10.05.1876); III 275 (*Memorandum* del 31.12.1877); III 569-574 (*Relazione* a Leone XIII del 13.04.1881). Significative sono le lettere scritte nell'agosto-settembre del 1885: cf E IV 313 328 (a mons. Cagliero, 10.02 e 06.08); IV 333 (a don Costamagna, 10.08); IV 334 (a don Fagnano, 10.08); IV 336 (a don Tomatis, 14.08); IV 339s (a don G. Battista Allavena, 24.09.1885); IV 341 (a don Luigi Lasagna, 30.09.1885).

<sup>23</sup> Cf BS 4 (febbraio, aprile, maggio, giugno, settembre, novembre 1880); 5 (aprile, luglio, ottobre 1881); 6 (aprile 1882); 7 (febbraio, aprile, settembre 1883); 8 (gennaio, aprile, luglio, ottobre 1884). Su G. Bove cf MB XVII 454 644. Cf J. BORREGO, *Primer proyecto patagónico* 32-35. Per tutto questo cf J. BELZA, *Sueños patagónicos*. Buenos Aires, Instituto de Investigación Histórica Tierra del Fuego 1982.

nella conferenza tenuta il 14 aprile 1883 alla Società Geografica di Lione, che gli conferì «la medaglia d'argento per le sue benemerenzze nel campo della scienza geografica nel senso inteso nel nostro tempo, e cioè, come contributo allo studio e al progresso degli uomini e delle cose in paesi stranieri». Alcuni studiosi di geografia e scienziati hanno considerato questa ricerca di don Bosco sulla Patagonia come il primo apporto «scientifico», in fatto di geografia, delle missioni salesiane.<sup>24</sup>

### 3. «Non c'erano missioni salesiane nel Sud [dell'Argentina e del Cile], ma collegi, scuole agricole e chiese...»<sup>25</sup>

È questo uno dei rimproveri maggiori fatti a don Bosco, appena dopo la sua morte, e alla sua strategia missionaria, quando invece ne costituisce uno dei suoi lineamenti più originali. Infatti, – ricordava il card. Baggio – «nel passare in rassegna questi tratti originali della fisionomia salesiana, direi che il più significativo sia [...] “la scelta di classe”, una scelta costante e indeclinabile, quella che si muove sulle due linee parallele dei poveri e dei giovani [...]. Nei luoghi di missione questo è di una evidenza solare». Don Bosco fu fedele a questa sua scelta dal quinto consiglio dato ai primi missionari salesiani fino al suo «testamento spirituale»: «A suo tempo si porteranno le nostre missioni nella Cina. [...] Ma non si dimentichi che noi andiamo per i fanciulli poveri ed abbandonati» in modo prioritario, e con essi all'intero popolo. Sul terreno essi avrebbero dimostrato che non esiste altra strada per preparare una *plebs christiana*.<sup>26</sup>

L'evangelizzazione e la *plantatio Ecclesiae*, fini specifici di ogni attività mis-

<sup>24</sup> MB XVI 69; XVIII 31s.637. Considerato «scientifico» da A. DE AGOSTINI, *Don Bosco geografo*, in BS 84 (1960) 6-8; D. GRIBAUDI, in «Bollettino della Società Geografica Italiana» (Roma 1961) 312; P. SCOTTI, *Missioni Salesiane: contributi geografici*, in: *Missioni Salesiane 1875-1875*. Studi in occasione del centenario, Roma, LAS 1977, p. 267. Non vanno dimenticati i discorsi tenuti in occasione della fondazione della città di Brasilia («Agenzia Missionaria Salesiana» 1960/61) e del suo «XXV Anniversario» 12-14 dicembre 1985 a Roma.

<sup>25</sup> *Las Misiones Salesianas de la Patagonia*. Su labor durante los primeros cincuenta años, Bahía Blanca 1930, p. 54-56; G.B. FRANCESIA, *Francesco Ramello, chierico Salesiano, Missionario nell'America del Sud*, S. Benigno Canavese, Tip. e Lib. Salesiana 1888, p. 117: «Alcuni osservano che D. Bosco, che le sue missioni in America non consistono ormai che in aprir Collegi e far Ospizi...». Fra loro lo scalabriniano don P. Colbachini, che scriveva a un sacerdote di Vicenza il 28.02.1887: «I Salesiani di Rio, di S. Paolo, di Montevideo, Buenos Aires, e tutti i Salesiani del mondo non si occupano di missione, eccetto pochi della Patagonia. [...] Essi vengono a fare da maestri e da prefetti dei collegi di arti e mestieri che tengono in queste parti: è una grande missione, ma è in tutto diversa da quello che dai più si pensa...» (M. FRANCESCONI, *Inizi della Congregazione Scalabriniana (1886-1888)*, Roma, CSE 1969, p. 104).

<sup>26</sup> MB XI 381; XVII 273; *Annali* I 243; S. BAGGIO, *La formula missionaria salesiana*, in: *Centenario delle Missioni Salesiane*. Discorsi 43; L. RICCERI, *Il progetto missionario di don Bosco*, ivi 14.

sionaria, furono anche i fini di don Bosco. L'evangelizzazione propria e diretta diventa il fine salvifico dominante nei suoi discorsi di congedo rivolti ai missionari partenti e nella sua corrispondenza epistolare. I suoi salesiani (preti, coadiutori e suore) sono «inviati» ad «annunciare la parola di Dio», a «propagare la fede», a «portare», «promulgare», «diffondere la luce del Vangelo tra i pampas e i patagoni». Soffriranno non potendo offrire in pienezza il messaggio evangelico e dovendo «attenersi agli elementi più essenziali del catechismo».<sup>27</sup>

«Il fulcro dell'azione e il principio vitale della missiologia salesiana – nota Alberto Caviglia – è pertanto [...] la redenzione degli infedeli per mezzo del ministero educativo tra la gioventù e i fanciulli. [...] Dove la missione è salesiana, accanto e insieme alla funzione sacerdotale [annuncio diretto del messaggio evangelico] si vuole che vi sia il ministero e il magistero della scuola. [...] Tutte le Case salesiane [parrocchie, oratori festivi, scuole per leggere e scrivere e far di conto,... di disegno,... di lavoro, d'agricoltura, di musica... e di tutto] sono *una Scuola* [...], nell'uno e nell'altro campo, uno strumento specifico della penetrazione cristiana».<sup>28</sup>

È chiaro che la scuola, variamente valorizzata, non rimase mai estranea all'attività missionaria. Don Bosco farà scrivere nelle «Letture cattoliche» che l'opera evangelizzatrice dei missionari in America Latina valorizzò molto l'educazione della gioventù – benché, sappiamo, non tutta – e il fatto d'aprire il maggior numero possibile di scuole per istruirla; e farà notare che «in ogni *riduzione* [gesuita] vi erano due scuole: una per i primi elementi delle lettere, l'altra per la ginnastica e la musica».<sup>29</sup> Ma in don Bosco la scuola sa di novità non perché costituisce un fattore più o meno utilizzabile, ma perché la funzione educativa «fa parte costitutiva dell'organismo e dell'organico» dell'attività missionaria: «Iniziata una missione all'estero – precisa don Bosco nel suo “testamento spirituale” – [...] lo sforzo sja sempre a fare e a stabilire scuole»,<sup>30</sup> assieme alle altre note opere (chiese, dispensari, internati, residenze, ospizi di beneficenza), in modo da favorire simultaneamente «tra gli indi la conoscenza e la pratica delle arti, delle professioni, dell'agricoltura [e] del commercio», «della scienza, della moralità e della civilizzazione». Il riferimento a moduli classici non risulta una semplice ripetizione, tanto meno nelle zone missionarie, perché le colloca in una prospettiva globale fondamentale.

<sup>27</sup> MB XI 390. Basti pensare ai discorsi tenuti alla prima spedizione (cf MB XI 383 387) e alla terza (cf MB XIII 375), alla sua corrispondenza (cf E III 261 331 572-574 606 nota 22), agli articoli del BS 4 (novembre 1880), 5 (giugno 1881), 7 (luglio 1883), 10 (luglio, agosto 1886), 12 (gennaio 1888); cf L. CARBAJAL, *La Patagonia*. Studi generali - Serie Quarta., vol. IV, S. Benigno Canavese, Scuola Tip. Salesiana 1900, p. 150s.

<sup>28</sup> A. CAVIGLIA, *La concezione missionaria* 5-10 12 20 24-26.

<sup>29</sup> G.B. LEMOYNE, *Fernando Cortez e la Nuova Spagna*, in LC 279-280 (1876) 37-44; C. CHIALA, *Da Torino alla Repubblica Argentina*. Lettere dei Missionari Salesiani, in LC 286-287 (1876) 208.

<sup>30</sup> MB XVII 273.



mente umanistico-cristiana, che caratterizza tutto il suo progetto operativo. In effetti, don Bosco ritiene che per ottenere una Patagonia cristiana e civilizzata la massima garanzia stia nel formare i giovani, in Argentina come in Europa, in modo che diventino «onesti cittadini e buoni cristiani». Lo manifesta agli exallievi dell'Oratorio nell'incontro annuale del 1884: «Quando [...] le migliaia di fanciulli saranno raccolti nei nostri collegi, i loro principii saranno quelli stessi che voi avete imparati nell'Oratorio [...]. In un secolo così poco curante di religione, essi pure faranno vedere al mondo come si possa amar Iddio ed essere nello stesso tempo onestamente allegri: esser cristiani e nello stesso tempo onesti e laboriosi cittadini».<sup>31</sup>

Questo binomio classico «onesti cittadini e buoni cristiani» viene tradotto da don Bosco in prospettiva missionaria, individuale e sociale, nelle formule ripetute almeno negli anni '80 «evangelizzazione e civilizzazione», «bene dell'umanità e della religione», «religione e vera civilizzazione». Evidentemente per lui si tratta di una «civilizzazione cristiana», perché è persuaso che «non vi è vera civilizzazione fuori del cattolicesimo, l'unica vera religione, [che] santifica, unifica e civilizza i popoli». Pone quindi in evidenza l'idea allora in voga della società civile perché cristiana (nel caso patagone, della società civilizzata perché evangelizzata), l'idea cioè di società civile divenuta tale perché ha assimilato la cultura dei popoli civilizzati e, in concreto, civilizzati secondo il modello europeo occidentale, forma storica del cristianesimo.<sup>32</sup>

Per compiere quest'impresa missionaria, da sempre don Bosco fece affidamento su tutte le forze vive della sua famiglia religiosa. I *cooperatori*, da lui qualificati come «coapostoli della Patagonia», fronte esterno formato di uomini e di donne, nell'antico come nel nuovo continente, sono l'appoggio morale, spirituale e materiale<sup>33</sup> di questa grande impresa. Egli dichiara infatti: «Quanti siete qui, e preti e studenti e artigiani e coadiutori, tutti tutti, potete essere veri operai evangelici».<sup>34</sup> In nessuna spedizione, a partire dalla prima, mancheranno all'appello salesiani *coadiutori*, da don Bosco chiamati si-

<sup>31</sup> *Festa di Famiglia*, in BS 8 (agosto 1884) 113; BS 5 (ottobre 1881), 7 (maggio 1883), 8 (aprile 1884), 9 (gennaio, novembre 1885), 11 (febbraio 1887); cf E III 572 577 606 615; IV 129 238s 289; L. CARBAJAL, *Le Missioni Salesiane nella Patagonia e regioni magellaniche*. Studio storico-statistico, S. Benigno Canavese, Scuola Tip. Salesiana 1900, p. 53-54 71s 166.

<sup>32</sup> E III 331 (udienza con Leone XIII, 23.03.1878); III 576s (*lettera* a don F. Bodrato, ispettore d'America, 15.04.1880); IV 364 (*lettera* a un cooperatore, 01.11.1886); BS 5 (febbraio 1881) 3 (*conferenza* ai cooperatori di Torino, 20.01.1881); R. ENTRAIGAS, *Los Salesianos en la Argentina*, III, Buenos Aires, Editorial Plus Ultra 1969, p. 84s; BRAIDO, *Il progetto operativo* 24-26.

<sup>33</sup> Ricca fonte è l'*Epistolario di Don Bosco*, in particolare E IV 360-363, *Circolare ai Cooperatori Salesiani*, Torino 15 ottobre 1886; BS 10 (marzo 1886) 32 (*Tre pensieri di don Bosco ai Cooperatori*, 21.01.1886), 4 (gennaio 1880), 10 (ottobre 1886). È la prassi seguita in America: «La missione di mons. Cagliero in Concezione [del Cile] era terminata: aveva già fondato il *Taller de S. José*, aveva già formato quel gruppo di Cooperatori, che è quasi una necessità per ogni casa salesiana, perché abbia vita e riceva incremento...»: *Mons. Cagliero nel Chilì*, in: BS 11 (settembre 1887) 111.

<sup>34</sup> MB XII 141 626 (conferenza ai salesiani di Valdocco, 19.03.1876).

gnificativamente «catechisti». Nel gruppo degli otto pionieri della missione in Patagonia (gennaio 1880), quattro salesiani e quattro figlie di Maria Ausiliatrice, vi era un coadiutore, senza la cui presenza sarebbe stato impossibile realizzare, oltre al lavoro catechistico ed educativo, tante opere sociali, come «l'insegnamento dell'agricoltura con le arti e i mestieri più usuali».<sup>35</sup>

Elemento caratteristico della strategia missionaria di don Bosco è la presenza tempestiva e numerosa della religiosa, la *figlia di Maria Ausiliatrice*. Il fatto ancora piuttosto inusuale nella chiesa causò stupore nell'opinione pubblica di Buenos Aires, perché era la prima volta «che si vedevano monache in quelle remote terre australi». Ben presto però la loro presenza venne giudicata una «vera provvidenza», perché senza il loro apporto «non si sarebbe potuto fare il bene fatto alla donna e alle ragazze» della Patagonia. Rientra quindi nel suo progetto globale questa calda esortazione del 1885: «Tutte le sollecitudini dei Salesiani e delle Suore di Maria Ausiliatrice siano rivolte a promuovere le vocazioni ecclesiastiche e religiose» nelle zone di missione.<sup>36</sup>

Ed ecco una delle sue intuizioni fondamentali: «In un'epoca in cui le missioni non solo cattoliche erano spesso l'avamposto del colonialismo europeo, egli intuisce che l'opera dell'evangelizzazione della Chiesa non potrà porre radici stabili nelle terre di missione se non giungerà a formare stabilmente un clero indigeno». Ammaestrato dalla sua lunga esperienza di educatore cristiano, don Bosco è convinto che anche nei paesi di missione i giovani che hanno ricevuto «un'educazione scientifica e cristiana» sarebbero divenuti «lo strumento più adatto per attrarre gli adulti alla fede, per dare alla Patagonia il suo nuovo volto cristiano e civile» e fare sì che «i patagoni evangelizzassero i

<sup>35</sup> C. CHIALA, *Da Torino alla Repubblica Argentina* 28 30 36s: «Don Bosco diede loro il titolo ufficiale di catechisti»; BS 9 (novembre 1885) 165; CARBAJAL, *Le Missioni Salesiane* 39s. In vista della Patagonia, in effetti, don Bosco promette all'arcivescovo di Buenos Aires «che quanto prima, entrambi i centri situati sulle due sponde del rio Negro avranno il loro sacerdote e maestro; che in Carmen de Patagones si stabilirà un asilo per Indi e un altro per ragazze, a carico delle nostre suore, le figlie di Maria Ausiliatrice; e che successivamente salperanno per Patagones fratelli coadiutori, che insegnino l'agricoltura con le arti e i mestieri più usuali» (*lettera* a mons. Aneiros del 13.09.1879: cf ENTRAIGAS, *Los Salesianos en la Argentina* III 85). Fino alla morte di don Bosco lavorarono in Patagonia 19 salesiani laici o coadiutori: cf CARBAJAL, *Le Missioni Salesiane* 41 61 71s.

<sup>36</sup> «Ancora all'inizio del secolo XIX era quasi inconcepibile pensare di associare le suore ai missionari; il loro inserimento ha quasi del prodigioso. [...] Le prime suore italiane furono le Francescane missionarie d'Egitto nel 1859» (M. LUDOVICI, *Il movimento missionario in Italia nel secolo XIX*, Milano 1952, p. 315-334). «Ai missionari salesiani si uniscono questa volta anche le degne figlie di don Bosco, le suore della carità dell'istituto di *Maria Ausiliatrice*. [...] È la prima volta che si vedranno suore [...] in quelle remote regioni, e le loro dolci maniere, la loro proverbiale carità contribuiranno senza dubbio moltissimo alla conversione degli indi alla religione cattolica, unica vera»: *Los verdaderos héroes del desierto*, nel giornale di Buenos Aires «La America del Sur» 4 (1880) n. 1152 (cf C. BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de Maria Auxiliadora en la Argentina*, vol. I, Buenos Aires, Inst. Salesiano de Artes Gráficas 1981, p. 201s); BS 3 (novembre 1879); 5 (1881), 7 (febbraio 1883), 8 (aprile 1884) 59; MB XVII 305. Alla morte di don Bosco avevano ricevuto l'istruzione religiosa più di 6000 ragazze: cf CARBAJAL, *Le Missioni Salesiane* 63s.

patagoni». <sup>37</sup> Nel 1876 si azzarda a fare questo pronostico: «Il progetto di formare missionari indigeni, pare sia quello benedetto dal Signore», perciò «entro sette anni avremo come per certo missionari indigeni». Scorrendo la corrispondenza di questo periodo si può rilevare la sua paterna insistenza testimoniata dall'espressione del suo testamento spirituale: «Cominciata una missione all'estero [...] lo sforzo sia sempre [quello di...] tirare su qualche vocazione per lo stato ecclesiastico, o qualche suora tra le fanciulle». Don Bosco non vide realizzato durante la sua vita il sogno di poter contare degli indigeni tra i suoi figli, ma «chi verrà – ripeteva – dirà proprio che questo punto fa epoca, e una grande epoca, nella storia delle missioni». <sup>38</sup>

#### 4. I salesiani «non formarono vere “riduzioni” sullo stile di quelle gesuite del Paraguay»

È questo un secondo giudizio critico rivolto alla strategia di don Bosco in Patagonia. Non è che non l'abbia sognato, ideato e, in certo senso, tentato di realizzare. Nell'opera di acculturazione della gente della pampa patagonica, don Bosco si mostrava entusiasta del metodo di evangelizzazione usato dai gesuiti nel Paraguay, ben informato com'era circa l'opera colonizzatrice ed evangelizzatrice spagnola dell'America. Secondo il modo di vedere di don Bosco, questa gli ricordava «il metodo dei missionari del medio evo nel convertire i popoli germanici, identificando la conversione di questi popoli selvaggi col loro incivilimento politico e con lo sviluppo dello stesso paese [cioè, l'antica idea della *“reductio ad Ecclesiam et ad politicam et humanam vitam”*: così i gesuiti nel Paraguay], stabilendo a poco a poco delle *reduzioni* o parrocchie cristiane, vi fecero una specie di stato indipendente, cui per la sua indole assai a proposito fu dato il nome di *Repubblica Cristiana*». <sup>39</sup> Adattandolo alla congiuntura dell'Argentina, don Bosco lo trasforma nel suggestivo

<sup>37</sup> P. SCOPPOLA, *Commemorazione civile di Don Giovanni Bosco nel centenario della sua morte*. Torino 30 gennaio 1988, Roma, Tipografia Don Bosco 1988, p. 22; MB XII 659; XVII 299-305; E III 59 90 257 320 456 569; IV 124; BS 9 (gennaio 1885) 3.

<sup>38</sup> E III 90 (*Appello per la seconda spedizione missionaria*, 25.08.1876), III 95 (*lettera a don Cagliero*, 12.09.1876); ASC 110, 1 - quaderno 8 *Cronichetta-Barberis*, 12.08.1876, p. 75; MB XVII 273, nota 22. Don Bosco non vide realizzato il sogno, ma nel 1900, nell'aspirandato di Bernal (Buenos Aires) c'erano «dodici novizi della zona del Rio Negro [...], due dei quali figli di padri indii»; e le salesiane avevano in Viedma e Patagones «varie giovani indie professe. [...] Alcune delle patagoni erano maestre e missionarie in altri luoghi, distanti da quelli che le videro nascere» (cf CARBAJAL, *Le Missioni Salesiane* 63s 104). Senza dimenticare che è stata introdotta la causa di beatificazione del figlio minore, Zefirino, del cacico Manuel Namuncurá: R. ENTRAIGAS, *El mancebo de la Tierra. Cefirino Namuncurá*, Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Gráficas 1974.

<sup>39</sup> CHIALA, *Da Torino alla Repubblica Argentina* 207. Descrizione delle riduzioni del Paraguay dove conclude: «Il Muratori dipinse con una sola parola questa Repubblica cristiana intitolandola [...] *Il cristianesimo felice* [...]. O malizia dell'umana specie! Perché non lasciar vivere in pace chi a quest'ora avrebbe resa felice tutta la parte meridionale d'America» (p. 215).

progetto patagonico. Nell'aprile del 1876 lo presenta al ministro degli affari esteri d'Italia, al fine di ottenere il benessere per impiantare in una zona della costa atlantica tra il Rio Negro e lo stretto di Magellano una colonia totalmente italiana – con «lingua, costumi e governo italiano» –, basandosi sulla convinzione, dovuta a «erronea informazione», secondo cui in quelle terre non vi erano «né alberghi, né porti, né governo alcuno di diritto». Nel mese seguente propone al prefetto di Propaganda Fide «di stabilire una Prefettura Apostolica la quale possa all'uopo esercitare l'autorità ecclesiastica sopra dei Pampas e dei Patagoni» e motiva la proposta adducendo anche il fatto che «in quella vastissima regione [...] né alcuna autorità civile od ecclesiastica vi poté estendere la sua influenza e il suo impero», non appartenendo «per ora ad alcun Ordinario diocesano né ad alcun regime di governo civile». <sup>40</sup>

Informato dai suoi figli «missionari» che si trattava di un progetto «buono ma qui inopportuno e impossibile», per cui la prudenza suggeriva di «differirlo a tempi migliori», don Bosco, riconosciuto l'errore, continuerà a ritenere che «il sistema coloniale» era il «mezzo più adatto per ridurre [la Patagonia] a popolo cristiano e civilizzato», e non perderà mai di vista l'erezione regolare di uno o più vicariati, ritenendola imprescindibile al fine di consolidare stabilmente «la diffusione del vangelo» che culmina nella *plantatio Ecclesiae*, e di «render ognor più stabile l'opera civilizzatrice tra quei popoli», essendo il vicariato apostolico il «centro delle colonie già costituite e di quelle che coll'aiuto del Signore si spera di formare». <sup>41</sup>

Con l'erezione del vicariato della Patagonia settentrionale e centrale (1883) e della prefettura apostolica della Patagonia meridionale (isole Malvine e Terra del Fuoco), don Bosco vede infine delinearsi la realizzazione della sua idea di offrire «a Dio, alla Chiesa e alla società la Patagonia cristiana e civilizzata», socialmente organizzata seguendo queste tappe: partire dalla *riduzione* degli indì a comunità di base, a villaggi e a colonie; munirli di personale proprio e autoctono («gran numero di sacerdoti, di catechisti e di suore»); attrezzarli di sufficienti mezzi materiali indispensabili per la vita sociale e il culto divino; contare su numerose «stazioni», «residenze fisse di missionari», senza di cui «riesce pressoché impossibile la completa evangelizzazione e l'incivilimento di quelle tribù disperse». <sup>42</sup>

<sup>40</sup> E III 44s (*Memorandum* a Melegari, 16.04.1876); III 60 (*Memorandum* al card. Franchi, 10.05.1876); J. BORREGO, *Primer proyecto patagónico* 24-39.

<sup>41</sup> ASC 126. 2, *lettere* a don Bosco di don Fagnano, 02.03.1876; di don Cagliero, 05-06.03.1876, e di Malvano, segretario di Melegari, 18.08.1876: «[...] Rispetto ai progetti di colonizzazione in Patagonia il Ministro si riserva di pensarci ancora. [...] Esacerbata in questi ultimi tempi antica controversia tra il Chili e l'Argentina per lo spartimento del rispettivo dominio in quelle regioni, parrebbe quindi cosa prudente di differire ogni disegno fino a tempi migliori [...]».

<sup>42</sup> BS 10 (ottobre 1886) 113; 8 (luglio 1884) 94; 11 (febbraio 1887) 15; 12 (ottobre 1888) 123. Manifesta chiaramente le condizioni richieste per costituire nel mondo indigeno convertito uno stabile «popolo cristiano» nell'annunciare l'andata di mons. Cagliero: «Mons. Cagliero in Patagonia non troverà nulla di quanto abbisogna all'esercizio del pastorale ministero e alla forma-

«Con una buona dose di immaginazione – osserva don Braidò – si sarebbe voluto ritrovare in Don Bosco l’attesa utopica di una nuova “società cristiana” coincidente con la *nazione patagonica evangelizzata*, una versione più credibile della “società cristiana” trapiantata dall’Italia, sognata nel 1876. Ma è soltanto fantasia. A nord e a sud del Tropico del Capricorno persistevano presupposti storici, politici e culturali, e da una parte e dall’altra dell’Oceano schemi mentali tali da rendere semplicemente assurda una prospettiva siffatta». <sup>43</sup>

Basti pensare che nel tempo stesso in cui, senza farlo conoscere al governo argentino, si creava il vicariato (1883) e il vicario apostolico vi faceva il suo ingresso (1885), il 1° gennaio 1885 avveniva la totale sottomissione degli indigeni del sud argentino. Da tale data i gruppi indigeni sopravvissuti – notoriamente decimati per mancanza di mezzi di sussistenza, per la migrazione forzata e volontaria (il loro nomadismo congenito) e per le malattie – cessarono di essere forza militare, ritenuta causa di ostacolo all’opera colonizzatrice, che si sarebbe realizzata con elementi di differenti nazionalità (con gli americani avrebbero convissuto italiani, spagnoli, tedeschi, russi e francesi), a cui già il presidente Sarmiento aveva rivolto l’invito a sentirsi «non stranieri» ma «abitanti» del paese. I salesiani, incarnati in una realtà stabilita, esercitarono un benefico influsso tra gli emigrati e gli aborigeni.

È certo che il presidente Roca promise a don Bosco protezione ininterrotta per le missioni patagoniche, che si sarebbero sempre occupate dell’impresa civilizzatrice; ma la nuova politica colonialista, seguita con i gruppi aborigeni da tutti gli stati latinoamericani, si sforzerà di «civilizzarli» «integrandoli» nella cultura nazionale, dato che «mai [...] né Roca né le Camere – faceva notare don Milanesio, missionario salesiano sul posto – avrebbero consentito [...] e tanto meno, una volta impiantato, favorito il sistema adottato dai reverendi padri gesuiti nel Paraguay, sotto forma di riduzioni indipendenti e sotto il completo governo dei missionari». <sup>44</sup>

In due soli casi – con i gruppi Onas dell’isola di Dawson (missione di san Rafael) e di Rio Grande (missione della Candelora), entrambi nella Terra del Fuoco – i salesiani poterono applicare, in parte, il «sistema della riduzione».

zione di una cristianità. [...] Dovrà pertanto fabbricare, se non delle chiese, almeno delle cappelle in vari punti del suo Vicariato e fornirle di sacri arredi; dovrà nei luoghi più popolati e centrali erigere ospizi per ricoverare giovanetti, onde poterli più facilmente ammaestrare ed incivilire, e per mezzo loro gettare solide fondamenta di una popolazione cristiana, e ridurre alla fede i padri coll’aiuto dei figli; dovrà crearsi almeno un seminario, per formarsi dei sacerdoti indigeni, che a suo tempo prendano la direzione delle nuove parrocchie [...]: dovrà insomma ordinare il suo Vicariato in modo che [...] si salvino le anime»: BS 9 (gennaio 1885) 3s.

<sup>43</sup> BRAIDÒ, *Il progetto operativo* 28.

<sup>44</sup> E III 572 634 (*lettera* del presidente Roca a don Bosco, 10.12.1880); IV 238s (*lettera* al presidente Roca di don Bosco, 31.10.1885); MB XVI 379; D. MILANESIO, *Notas históricas*, t. XII (arch. Bahía Blanca, R 1 [12] M, p. 11-13): cf BRUNO, *Los salesianos* I 191s; CARBAJAL, *Le Missioni Salesiane* 16ss; R. ROJAS, *El profeta de la Pampa. Vida de Sarmiento*, Buenos Aires, Editorial Losada <sup>2</sup>1948, p. 637s.

Per tutti gli altri – insiste don Milanesio – «se si vuol fare qualcosa di positivo per educare gli indi [...], non potendoli riunire con il sistema delle riduzioni né stabilire delle scuole tra loro, ci si deve limitare a visitarli nelle loro capanne e nei gruppi in cui si ritrovano», intensificando le «missioni volanti», ampliando le residenze fisse e aprendo case nelle colonie o centri popolati, dove si accudivano gli aborigeni. Così nel caso della Patagonia, la *plantatio Ecclesiae*, tramite l'azione dei salesiani, storicamente non si limitò al fatto ecclesiale, ma divenne parte fondamentale della storia civile di quella regione, del suo sviluppo culturale e del suo consolidamento sociale.<sup>45</sup>

## 5. Prospettive di futuro

Alla morte di don Bosco la sua opera in America Latina si era già insediata in Argentina, Uruguay, Brasile, Cile, Ecuador. Il suo progetto operativo missionario, utopico nella sua concezione globale, si rivelava valido in alcuni elementi che la storia salesiana si è incaricata di rivendicare. Si segnalano come piste di ulteriore ricerca:

1. La congregazione salesiana, da sempre, considerò e considera l'attività missionaria nel quadro della sua missione giovanile e popolare. Le «missioni estere», infatti, appaiono fino al 1966 nell'articolo 7 delle Costituzioni come una delle opere apostoliche «a pro' della gioventù, specialmente povera ed abbandonata». Le Costituzioni rinnovate del 1972 sottolineano (art. 24), nell'azione missionaria, «la formazione dei giovani». Il Capitolo generale speciale (1972) segnala, come caratteristica peculiare di detta azione, l'«educazione liberatrice della gioventù». E l'articolo 30 delle Costituzioni attuali (1984) vi ravvisa «un lineamento essenziale della nostra Congregazione», che «mobilita tutti gli impegni educativi e pastorali propri del nostro carisma».<sup>46</sup>

2. L'applicazione, «in tutta la sua ampiezza, del sistema educativo nelle missioni» – raccomandato cordialmente da Pio XI al Rettor maggiore don Filippo Rinaldi –, l'applicazione cioè dei «suoi piani, mezzi e spirito» farebbero dell'istituzione di don Bosco, secondo il parere del gesuita J. Grisar, «un apprezzabile fattore nella grande opera delle missioni cattoliche».<sup>47</sup> E passando in rassegna i contenuti e le modalità dell'azione missionaria salesiana, va detto che essi riflettono, con i più marcati accenti di una connaturale promozione umana, ciò che don Bosco realizzò proporzionalmente in tutte le sue opere

<sup>45</sup> *Annali* I 415; BS 11 (gennaio 1887) 3s; PAESA, *Planes y métodos* 214-236; BRUNO, *Los salesianos* I 488-493; E. SZANTO, *Solidaridad de la Iglesia con los indígenas*. Documentario patagónico 1, Bahía Blanca, Archivo Histórico de la Patagonia norte 1988, p. 30-44.

<sup>46</sup> Cf *Atti del Capitolo Generale* 20 (1971-1972), Roma 1972, n. 472-476.

<sup>47</sup> ACS 19 (1923) 77; J. GRISAR, *Die Missionen der Salesianer Don Boscos*, Wien, Verlag der Salesianer don Boscos, III 1924; cf BS 49 (1925) 300s.

educativo-pastorali in regime di «civilizzazione cristiana» europea, dato che, per lui, «l'Europa cristiana è la grande maestra di civilizzazione e di cattolicesimo». Ma va precisato che la sua insistita intuizione di contare sul clero indigeno per garantire una *plantatio Ecclesiae* stabile – sostiene il prof. Scoppola – «contribuirà a un mutamento di mentalità nell'opera missionaria che darà un contributo importante, nei decenni a noi più vicini, al processo stesso di decolonizzazione e a un atteggiamento nuovo della cultura europea di fronte alle culture del Terzo Mondo».<sup>48</sup>

3. È ovvio che nella strategia missionaria di don Bosco mancava una visione dei più gravi problemi attinenti il rapporto tra evangelizzazione inculturazione e acculturazione. Nel suo progetto la dimensione propriamente missionaria implica l'estendere il regno di Dio «nelle regioni dei Pampas e della Patagonia, ove un popolo immenso aspetta [...] colla civiltà la salute eterna». Ma le esigenze imposte dal predominio della cultura e della politica coloniale sono attenuate in lui dai concetti più mitigati di civilizzazione e di società cristiana, di cultura e «stato selvaggio», che non avrebbero mai accettato la formula proposta dal potere esecutivo argentino al Congresso nel suo messaggio annuale del 1876: realizzare «una crociata contro la barbarie fino a raggiungere l'obiettivo che gli abitanti del deserto accettino, con la forza o la moderazione, i benefici che offre la civilizzazione».<sup>49</sup>

Senza aspettare il secolo ventesimo assai inoltrato in cui si iniziò a parlare di «incarnazione» del vangelo nelle culture etniche, i salesiani fin dal primo incontro con gli indi – o, in generale, con altri popoli o culture – hanno dato prova di «saper sviluppare inattese doti di percezione e di adattamento», di saper fare sforzi d'inculturazione e di possedere «– pur mettendo in conto a priori eccezioni frutto di iniziative individuali e arbitrarie – quella umanità e quel rispetto del modo di vivere degli altri che sono alla base del sistema educativo salesiano», fondato sulla ragione, religione e amorevolezza: «Conviene adunque – suggeriva don Bosco nel 1885 – trattarli [gli aborigeni] con dolcezza, prendersi a cuore il loro benessere, e specialmente occuparsi con sollecitudine dei loro figliuoli»; «Con la dolcezza di S. Francesco di Sales i Salesiani tireranno a Gesù Cristo le popolazioni dell'America».<sup>50</sup>

4. È anche chiaro che una mentalità diversa e le vicissitudini legate alla contemporanea conquista militare di alcune regioni obbligarono i salesiani, «per amore o per forza» – ancora vivente don Bosco – a subire situazioni oggi inaccettabili.<sup>51</sup> Ma non mancò loro mai quell'umanità e quel rispetto che sono

<sup>48</sup> MB XVI 385; SCOPPOLA, *Commemorazione* 22.

<sup>49</sup> BS 1 (dicembre 1877) 1; BRAIDO, *Il progetto operativo* 24-26; A. PADILLA, *Presidencia Avellaneda - Vicepresidencia Mariano Acosta (1874-1880)*, in: P. LIVILLIER, *Historia Argentina*, vol. IV, Buenos Aires, Plaza y Janés de Argentina 1968, p. 2957.

<sup>50</sup> MB XVI 394; BS 8 (gennaio 1884) 17; (luglio 1884) 101; STELLA, *Don Bosco* I 185.

<sup>51</sup> ASC 273, *lettere* di don Costamagna a don Bosco, 27.04.1879; di don Fagnano a don

il fondamento di ogni cultura e scienza che pretenda essere tale. Agli inizi l'attività «culturale» del missionario salesiano «non è lo studio, ma la trasformazione degli Indi e della regione da essi abitata, l'apprendimento della loro lingua, spesso l'esplorazione di terre sconosciute, talvolta la descrizione dei loro usi e costumi». Successivamente arriveranno anche, in numero apprezzabile, i «contributi scientifici delle missioni salesiane».<sup>52</sup>

5. È certo infine che si parlerà di salvare le anime o le persone più che i popoli con la loro storia, la loro cultura, il loro diritto a uno spazio vitale. Oggi, invece, a partire dal «progetto Africa» fino alla confederazione Suhar, la metodologia missionaria salesiana tiene conto di ciascun popolo e del suo contesto culturale e può vedersi fotografata nel progetto educativo pastorale da attuare tra i Yanomani, che «pretende stabilire un dialogo tra la cultura yanomani e altre culture [nel caso, quella cristiana] perché [essi] realizzino una sintesi [...] e possano essere protagonisti della loro storia».<sup>53</sup>

La fiducia che Don Bosco aveva nel suo progetto era tale che non dubitò di predire (1876) un futuro lusinghiero al suo metodo: «Col tempo sarà adottato anche in tutte le altre missioni. Come fare diversamente per l'Africa e per l'Oceania?». I salesiani e le figlie di Maria Ausiliatrice che oggi lavorano in America, Asia, Africa e Oceania, come già fecero e fanno oggi i loro fratelli e le loro sorelle in Europa, si sforzano di offrire alla chiesa «soprattutto mediante l'educazione delle nuove generazioni e l'interesse per i problemi giovanili [...], insieme con il messaggio evangelico, lo spirito, la missione, il metodo educativo e le opzioni preferenziali della Congregazione».<sup>54</sup>

*(Traduzione dallo spagnolo)*

Lasagna, 03.03.1887; BS 3 (maggio 1879) 5; 5 (ottobre 1881) 8; 6 (aprile 1882) 67; 8 (gennaio 1884) 8. *Missionari Salesiani in partenza*: «Nelle spedizioni fatte dai governi, eziandio per fine di civilizzazione, si preparano fucili, spade, cannoni, torpedini, ma nelle spedizioni Religiose non vedete un'arma sola che rechi la morte, ma quella che porta la vita! Ed è la croce che conquista le nazioni a Dio e alla civiltà»: BS 9 (marzo 1885) 36.

<sup>52</sup> R. FARINA, *Contributi scientifici delle Missioni Salesiane*, in: *Centenario delle Missioni Salesiane. Discorsi*, 97-141. Si tratta di una magnifica sintesi, con abbondante bibliografia fino al 1979.

<sup>53</sup> *Pastoral Amazónica*. Semana de estudios misionarios, Campo Grande 5-10 sept. 1988, Roma, Dicastero per le Missioni Salesiane 1988; *Veinte años con los yanomanis*. Entrevista a sor Isabel Equillor, hma, in BS (spagnolo) 101 (giugno 1988) 6, p. 28.

<sup>54</sup> ASC 110, 1 - quaderno 8 *Cronichetta-Barberis*, 12.08.1876, p. 87; MB XII 280; *Il progetto di vita dei Salesiani di don Bosco*, Roma, Editrice SDB 1986, p. 280.